



# Il prete che manca: cosa può insegnare la missione

di padre Vittorio Farronato

Il missionario testimonia il cammino della Chiesa lungo i secoli, il suo "prendere volto" nelle diverse culture. Come diciamo in Congo, dove vivo, «da Gesù e gli Apostoli, il filo non si è rotto». La Chiesa, sia in Italia che in Africa, ha forme diverse e uguale dignità. Non facciamo confronti su quale sia meglio, ma vorremmo vivere uno scambio di doni. Qui mi soffermo sulle riflessioni e le scelte pastorali derivanti dalla presenza o meno dei preti nelle comunità. Ci può aiutare il fatto di riprendere in mano l'esperienza delle comunità cristiane dei primi secoli, dagli apostoli fino all'inizio del Medioevo, in Europa, Nord Africa,

Medio Oriente. In particolare, qui guardiamo al "sacerdozio ministeriale" di alcuni, e al "sacerdozio dei fedeli" che riguarda tutti.

Sappiamo che al centro della nostra vita c'è il Signore Gesù, il nostro vivere in lui. In ogni celebrazione eucaristica «rendiamo grazie al Signore nostro Dio» per il mistero pasquale che permea la nostra vita. San Martino di Tours, agli albori della Chiesa in Gallia, quando il cristianesimo era fenomeno cittadino, ha manifestato il bisogno di creare comunità cristiane in ogni villaggio rurale, affinché non mancasse il Vangelo e l'Eucaristia. La tradizione latina si è diversificata rispetto alla tradizione orientale: lo Spirito ci ha accompagnato con diversità di doni. Oggi vediamo

Sotto:

Padre Vittorio Farronato





rapidi cambiamenti e siamo all'ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

L'Europa è stata in gran parte evangelizzata a partire dalle abbazie e dall'itineranza dei monaci. Guardando al Congo, la "missione" aveva l'aspetto di un centro di spiritualità, di cultura, di sviluppo, e irradiava verso i villaggi lontani. C'erano scuole, sanità, opere sociali, vissute come "opere di misericordia". La missione, come l'abbazia, era una cittadella religiosa con numerose succursali, visitate nella misura del possibile. In ogni villaggio si cercava di avere la presenza di un catechista per il catecumenato e la preghiera. Ogni missionario ricordava la parrocchia dove era stato chierichetto da piccolo, e provava a replicare le esperienze più positive.

In missione abbiamo avuto tanti battezzati, abbiamo cercato di organizzare le comunità cristiane in loco, preparare ai sacramenti e garantire di tanto in tanto la celebrazione della messa. Poi abbiamo organizzato una celebrazione di preghiera domenicale, ricca di vita e di partecipazione: era soprattutto una celebrazione della Parola. L'abitudine ci ha portati a trovare normale che ci siano tante comunità cristiane senza Eucaristia. Solo ogni tanto arrivava il prete e prendeva il posto del catechista: allora era festa.

Forse non è normale. Non il parroco, ma Gesù ci ha detto: «Sarò con voi tutti i giorni». Il ruolo del prete ordinato ha sommerso la dignità di un popolo regale, profetico, sacerdotale. Non ci eravamo accorti che un clima clericale aveva impoverito un popolo sacerdotale. In *Evangelii Gaudium* papa Francesco ci ha ricordato che un numero molto piccolo di preti ordinati è al servizio di un numero molto grande di fedeli cristiani.

Di recente nelle nostre parrocchie tradizionali la mancanza di preti ci obbliga a trovare soluzioni. L'importante è riflettere su come il popolo di Dio è chiamato a vivere «per Cristo, con Cristo e in Cristo», affinché la nostra vita quotidiana diventi "eucaristia" che rende grazie e si fa offerta. Ci domandiamo se è sufficiente correre a celebrare

la messa domenicale.

Recentemente il papa ci ha invitato a celebrare i funerali dei defunti in un contesto di comunità laicale. In Congo la nostra gente, cattolici e protestanti, sono abituati a farlo: quasi mai c'è un prete. Insieme abbiamo riflettuto, ma soprattutto abbiamo parlato di come "celebrare la vita" nelle diverse si- >>





tuazioni, alla luce del Vangelo, sentendo il Signore presente.

Siamo abituati al calendario liturgico. Il villaggio, invece, ha il calendario della vita, e c'era prima di noi. C'è il matrimonio dei giovani come fatto familiare; la presentazione del bambino nuovo nato; la festa della mamma che ha terminato l'allattamento; la preghiera presso il malato e la domanda di guarigione; il compiersi finale della vita e l'affidamento del defunto alla comunità degli antenati. Importante poi, nella malattia, una celebrazione di liberazione da ogni forza di male che minaccia la vita. Da tempo abbiamo cominciato queste "celebrazioni della vita" a livello

di comunità di villaggio o di clan familiare. Il Vangelo è il dono più grande che possiamo offrire: l'essenziale non tocca il prete, ma la presenza del Signore nella nostra vita personale e comunitaria.

Siamo invitati a prendere sul serio il sacerdozio del popolo di Dio, la sua relazione col sacerdozio ministeriale, sapendo che il significato originario di "ministro" è di essere al servizio. In Congo il prete è un uomo che ha studiato tanto, e nel villaggio c'è poca cultura: l'ambiguità di un ruolo sociale più alto inquina la fraternità. Siamo nella categoria degli intellettuali, della gente uscita dal villaggio: i preti, spesso,

desiderano tanto restare in città. Nei primi secoli i "pagani" abitavano il villaggio, detto *pagus*. La malattia del clericalismo è spesso di origine sociale: il proprio ruolo. Ma oggi in Italia viviamo tra tante persone di cultura, che non aspettano di imparare da noi, e che danno risposte autonome alle situazioni che la vita presenta. L'importante è ascoltare sia la voce del Signore che la voce della gente, con rispetto e simpatia, senza offrire risposte già confezionate.

Il missionario è invitato a leggere i segni dei tempi. Farlo è compito di tutta la Chiesa: lo facciamo insieme. Forse è importante porsi fuori da una storia locale per avere una visione più universale, più cattolica, e sentirsi più leggeri rispetto ad un'eredità a volte ingombrante. Quello che conta è riscoltare sempre le parole di Gesù: «Se tu conoscessi il dono di Dio!». E ogni comunità di villaggio, ogni paese di cristiani, è a suo modo una Chiesa locale. Essere Chiesa comporta vivere del Vangelo e dell'Eucaristia.

a cura di **Chiara Pellicci**

